LA STAMPA

* Martedì 17 Novembre 1981 *

A PAGINA 5

SOCIALISTI

Confronto nel psi: Bobbio e Salvadori confermano i dissensi sulla questione morale

di Ezio Mauro

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino telefonico 65681 - Selezione passaretta telefono 65.68 (corrispondo il numero interno desiderato componre il medesimo dopo il 65.68). Telex 221121 - L. 400 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.p. 7104), consegna decentrata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 202.500 Copie arretrate L. 800. Estero: Austria sc. 12, Belgio fb. 25, Danimarca kr. 5.50, Francia fr. 4, Germania dm. 1.50, Grecia dr. 70, Inghilterra s. 2, Olanda fl. 1.50, Portogallo esc. 65, Svizzera fr. 1.50, Svizzera Ticino fs. 1.40, - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80; via Marenco 32, 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 658 965; 20123 Milano, via G. Negri 8; 10, tel. 85.96; Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.50.904; Genova, via V. Veneto 23, tel. 592.394; Bologna, via Riziori 36, tel. 226.834; Napoli, via Medina 30 - tel. 23.325; Padova, piazza Cavour 32, tel. 650.766; Palermo, via Gaspare Gozzi 41, tel. 58.64.64; Firenze, via Alamanni 39, tel. 29.52.41; Trieste, via Cassa di Risparmio 10, tel. 62.47.83; Treviso, via Roma 11, tel. 57.47.47; Verona, via Cattaneo 4, tel. 59.16.03. Tariffe modulo mm 42×45, per testivi; possibile o data di ragione tariffa indicata in parentesi: Occasionali L. 260.000 (312.000) per modulo; Commerciali L. 240.000 (288.000) - Istituzionali L. 275.000 (330.000); Richieste personale, - venerdì: L. 260.000 (312.000) - Finanziari e legali L. 275.000 (330.000) - Necrologi L. 3700 per parola (Famiglia L. 3000) - Echi L. 7000 la linea - Economici vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 11

ENERGIA

Costerà sempre di più. Marcora: da gennaio il caro-luce. Il consumo di gasolio per riscaldamento è calato del 12%.

Il costo del lavoro è stato ieri al centro del congresso della Cgil

Lama accetta il tetto del 16% Per chi lo supera più tasse

Fiscalizzazione degli oneri sociali estesa a commercio, edilizia, agricoltura - La relazione del segretario generale accolta senza entusiasmo - Reazioni critiche della Cisl e della Uil - Presenti Berlinguer e Craxi

Il buco nero

Tutta percorsa dalla travagliata consapevolezza delle difficoltà che attraversa il sindacato, la relazione di Lama al congresso della Cgil presenta molti aspetti positivi anche se non arriva a comporre le contraddizioni di fondo che rischiano di stravolgere le tanto vantate conquiste del movimento operaio italiano.

Nell'analizzarne il discorso è, peraltro, opportuno non perdere di vista come la strategia che Lama delinea sia compresa da pericolose condizioni. Da un lato il limite di scelta è imposto da una situazione *«intrinsecamente minata dalla fragilità del nostro sistema economico»*, dalla scomposizione delle forze del lavoro in segmenti spesso corporativi che discendono la capacità rappresentativa del sindacato, dalle conseguenze incerte dei vari momenti tecnologici in atto o in prospettiva; dall'altro preme la presenza di *«un riformismo armato che agisce nelle pieghe della società civile e della fabbrica, che raccoglie e amplifica tutti i corporativismi possibili, che fa dell'esasperazione delle contraddizioni sociali il suo terreno di coltura preferito»*.

E' in questo contesto che va, quindi, giudicato favorevolmente il tentativo di Lama di tracciare una linea politica aperta sui nei riguardi del governo che degli altri sindacati. Ed è anche in questo contesto che si spiega la tortuosità e, per certi versi, la poca razionalità della manovra proposta per contribuire al contenimento del tasso d'inflazione. Essa, tuttavia, è probabilmente il punto più avanzato di compromesso raggiungibile allo stato delle cose all'interno della Confederazione, sia per non compiere con la corrente socialista sia per evitare reazioni polemiche da parte di una base che è stata spinta a vedere nella intangibilità della scala mobile la garanzia per una sostanziale tenuta del reddito reale.

I condizionamenti da sinistra se non hanno impedito la volenterosa e apprezzabile apertura di credito a Spadolini e il coinvolgimento, almeno formale, nella manovra economica promossa dal governo, sono però riusciti a spogliare di reale efficacia anche l'iniziativa l'iniziativa l'iniziativa potesi presentata dalla segreteria della Cgil. Non è lecito dimenticare che il tasso è il ostensibile strumento per l'attenuazione e del costo del lavoro.

Ora, da questo punto di vista, la proposta della Cgil è contraddittoriamente per un *«buco nero»*: chi pagherà le migliaia di miliardi che la detassazione dei 45 punti di scala mobile a favore dei lavoratori e la fiscalizzazione a favore delle imprese comporta? Lama su questo punto pudicamente tace, ma i condizionamenti, non possono restringersi, come sembra suggerire il centro studi della Cgil (e indugiarsi nella facile chiara, convincente quantificazione dell'onere), solo ai 1500-2000 miliardi del maggior introito fiscale sui dipendenti dell'industria. Gli altri settori — statali, credito, commercio ecc. — non potranno, infatti, al dunque essere discriminati, il che porterebbe la diminuzione del gettito fiscale a circa 6000 miliardi. Poiché la legge finanziaria già proposta per il 1982 un alleggerimento dell'Irpef di 2400 miliardi (a meno che questi giovino anzitutto dal capoluogo partenopeo Fernando Della Corte e Giorgio Soldati, che a Milano hanno ucciso l'agente della Digos Vissardi e subito si sono dichiarati di Prima linea. Il secondo era noto come tale. Il primo, invece, «formato» in un ambiente egemonizzato dalle Br. avrebbe ammesso che si stavano recando ad un appuntamento con tre persone (tra queste Sergio Segio, di Prima linea), avrebbe descritto la base di Bacoli e detto che le armi che impugnavano gli erano state consegnate dalla Vozza e da Masera.

Da lui sarebbe partito il filo che ha condotto agli arresti di Bacoli. La Vozza, e Masera nel giugno scorso avevano fatto uscire un documento, firmato da altri quattro terroristi, in cui annunciavano il loro passaggio da Prima linea alle Br. Il gruppo poteva far leva sulla presenza in Prima linea dei soldi (frutto di rapine), dal proprio arsenale, dagli appoggi della camorra. Documenti identici sono stati trovati sia nell'appartamento di Pomigliano, sia nell'appartamento di Posillipo (entrambi gestiti dalla manovalanza della camorra) e nel covo «congelato» dal settembre scorso, nel quale sono stati trovati anche i libri contabili dell'organizzazione da cui risulta che i pidillini e i brigatisti si finanziavano con uno stipendio di mezzo milione al mese, ma i primi prestavano anche i conti per il rimborso spese).

Nell'estate la frattura tra le diverse componenti dell'organizzazione si è andata acuendo. Ci sono stati i falchi e le colombe Br, che si sono scontrati nelle vicende Cirillo e Peci. C'è stato il nucleo di Prima linea, che avrebbe scalpitato per il ruolo marginale cui sarebbe stato confinato e avrebbe incominciato a prendere contatti — a Napoli, Salerno, Macerata — con terroristi interessati a scioglieri dalla rigida struttura Br. In ottobre si sono un documento che teorizza questo disegno. Della Corte e Soldati sarebbero entrati nuovo «nucleo di Prima linea» e sarebbero stati a Milano portando appunto con se il documento di Senzani.

La lettura del materiale sequestrato rivela altri sviluppi importanti, per chiarire le dimensioni del progetto e i risvolti politici dell'operazione Sercri. Intanto ci sono stati due arresti. Angelo Della Corte, 43 anni, commerciante, fratello di Fernando, aveva ospitato fino al 13 novembre scorso Anna Soldati, sorella di Giorgio, torinese, da anni ricercata come terrorista di Prima linea. Fabio Pascapè, 23 anni, impiegato comunale, aveva in casa documentazione delle Br e di Prima linea inedita.

Liliana Madeo

Oggi Carniti e Benvenuto

ROMA — La *«proposta sui costi del lavoro»* che Luciano Lama ha illustrato al congresso della Cgil è da oggi all'esame del governo, dei partiti, degli imprenditori e delle altre due confederazioni sindacali. Si tratta di un meccanismo complicato e di difficile realizzazione. Politicamente sembra positivo che la Cgil adesso accetti, in qualche modo, una politica dei redditi. Negativo è ritenuto, invece, il fatto che proponga una fiscalizzazione degli oneri sociali *«a pioggia»*. Per anni il sindacato si è battuto per una *«fiscalizzazione selettiva»*. Ora la Cgil propone di fiscalizzare gli oneri non soltanto all'industria, ma anche all'edilizia, al commercio, all'agricoltura. Poiché questi oneri verrebbero trasferiti dalle aziende allo Stato si potrebbe determinare una riduzione sostanziale del carico fiscale che grava sui investimenti produttivi.

Inoltre, se per ipotesi delle categorie di lavoratori ottenessero nel 1982 aumenti salariali (compresa la contingenza) superiori al 16 per cento verrebbero tassati (Pirco e contribuiti sociali in modo da ridurre drasticamente l'aumento ottenuto. Si avrebbe così una pressione fiscale differenziata per categorie.

Un trattamento pressoché analogo verrebbe riservato alle aziende. Se i prezzi dei prodotti industriali (depurati dagli effetti dei prezzi alle importazioni, cioè principalmente dal petrolio) aumentassero più del 16 per cento, verrebbero ridotte le fiscalizzazioni degli oneri e aumentate le tasse. I sindacalisti della Cisl e della Uil, che hanno sentito Lama non erano soddisfatti. Alcuni hanno commentato: *«Lama ha detto adesso la Cgil ha una proposta, per il resto bisognerà vedere»*. Oggi parteciperanno i riti della Cisl e Benvenuto della Uil.

I 1168 delegati (in rappresentanza di 4 milioni e mezzo di iscritti) che gremivano il salone dell'Eur hanno ascoltato la proposta in silenzio; dei resto gli applausi alla seduta prima giornata congressuale, non sono stati particolarmente calorosi. Nella tribuna degli ospiti presenti tra gli altri il segretario del psi

Sergio Devecchi

(Continua a pagina 2 in seconda colonna)

Dopo i gravi disordini domenica a Francoforte

Germania: è guerriglia la protesta ecologica

Il bilancio dei feriti (alcuni gravi) è pesante: 109 poliziotti e oltre 200 dimostranti - Il problema del nuovo aeroporto pretesto per violenze

Francoforte. Gli scontri tra poliziotti e dimostranti che bloccavano gli accessi all'aeroporto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN — La «guerra civile ecologica» preannunciata dagli estremisti infiltrati nella «Iniziativa civica per la protezione della natura» (Bbu) e scoppiata domenica mattina all'aeroporto di Francoforte. Erano le 12.30, l'ora in cui scadeva l'ultimatum dato dagli ecologisti al governo regionale dell'Assia socialdemocratico-liberale, come quello di Bonni affinché sospendesse i lavori di costruzione di una terza pista dell'aeroporto per l'ar posto alla quale è necessaria abbattere il bosco di Kelsterbach. L'ultimatum al governo (il quale ovviamente non poteva piegarsi) era stato dato sabato da quei 100 mila dimostranti che molto ordinatamente e pacificamente avevano marciato per le strade della capitale regionale. Nel weekend, per conseguenze oltre 200 mila firme con le quali chiedono un referendum popolare sulla dibattuta costruzione della «terza pista».

Gli stessi giovani che sabato avevano dato un esempio di civile esercizio dei diritti democratici, domenica si sono scatenati. Mentre alcune migliaia di loro l'assalto ai muri che cingono il terreno per la pista da costruire, altre migliaia si sono concentrati intorno all'aeroporto (il secondo in Europa, con un movimento di 110 mila velivoli e quasi 18 milioni di passeggeri l'anno) cercando di bloccarlo. Altri hanno lanciato una vera e propria contenitaia di vetture l'autostrada Colonia-Francoforte, erigendo barricate con alberi che hanno dato alle fiamme. mentre altri gruppi sono scesi nella sotterranea bloccando la linea ferroviaria dell'aeroporto e divellendone i binari.

Per oltre sette ore intorno all'aeroporto c'è stato il caos totale. Di quasi diecimila persone che volevano prendere l'aereo ne sono state imbarcate circa 3 mila. Decine di migliaia di automobili sono rimaste bloccate per chilometri e chilometri (e per infarto) benché oltre 5 mila poliziotti armati di mangaranelli e di lacrimogeni abbiano cercato di riaprire il traffico. Sono stati impiegati anche reparti speciali catapultati da elicotteri sui piano quinquennale 1981-85, su quello specifico per il 1982 e sul bilancio di Stato per il 1982 in vista del Suvert. Supremo di oggi che, tanto di impedire l'invasione dell'ufficio legale del Comune dell'aerosatazione e di mantenere in funzione il movimento degli aerei. Da anche le parti si citano violenze, la polizia denuncia 109 agenti feriti, alcuni dei quali assai gravi, e calcola che il numero dei dimostranti feriti sia superiore a 200.

Mentre è cominciato il palleggiamento delle responsabilità e anche l'autocritica (molti poliziotti hanno protes»ato contro la brutalità dei colleghi) e in tutto il Paese un'ondata di proteste si rivolge tanto contro la polizia quanto contro i dimostranti, il procuratore generale dello Stato Kurt Rebmann ha ordinato l'apertura di un procedimento penale per «*istigazione alla violenza*» contro il portavoce della «Bbu» che sabato aveva proclamato la fine della tregua referendum e poi aveva posto l'ultimatum e convocato i dimostranti. E' un funzionario dell'ufficio legale del Comune di Francoforte, il cinquantenne Alexander Schubart, l'amministrazione comunale lo ha immediatamente sospeso da ogni incarico.

Il governo regionale dell'Assia ha fatto sapere con l'appoggio del governo di Bonni che continuerà i lavori per la pista e «non cederà alla *violenza della piazza*». Ciò significa che i 3 milioni di abitanti che gli ecologisti vogliono salvare verranno abbattuti prima che la Corte Suprema decida se permettere o no lo svolgimento di un referendum.

In Assia si teme che i disordini aumentino ancora nelle prossime settimane e che si vada in pericolo il governo del socialdemocratico Holger Boerner, che già la settimana scorsa era deciso a dimettersi.

Tito Sansa

Riscoperto a Mosca

Sindacato? E' una cinghia

Nei Paesi socialisti stanno scoprendo il sindacato. Articoli, conferenze, plenum vengono concatenati al ruolo della famosa «cinghia di trasmissione» del partito e «scuola del comunismo», come la chiamava Lenin. Non è stato l'appello di Solidarietà lanciato da Danzica agli operai dell'Est a provocare l'improvviso ritorno alla questione operaia negli «Stati operai». Almeno non in senso diretto: può darsi, invece, ad correnti dell'appello di Walesa.

Tuttavia, il tentativo di rinvigorire il sindacato nasce dalla preoccupazione dei vari Politburò che situazioni economiche e sociali deteriorate possano causare fenomeni simili a quello polacco. Segni di inquietudine si riscontrano da tutte le parti. Le assemblee dei lavoratori sono sempre più numerose. Le crescenti code davanti ai negozi alimentano la protesta. Ogni tanto dalla periferia sovietica giungono notizie di disordini. Si segnalano blocchi stradali per impedire l'invio degli alimenti dalla regione alle grandi città. Si registrano casi di animosità dei moscoviti contro i provinciali, giunti a Mosca per depredare, comprando, i magazzini davanti ai quali i cittadini della capitale stanno in fila dal primo mattino per assicurarsi il minimo necessario.

Sulle condizioni di vita e di lavoro si discute ampiamente alle riunioni in Cecoslovacchia, in Germania e perfino nella conservatrice Ungheria. In Romania ci sono stati anche duri scontri fra operai e polizia. Di fronte al malcontento strisciante, i partiti comunisti finiscono per riscoprire il sindacato. Lo fanno in una duplice funzione:

Frane Barbieri

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

I 5 punti della proposta

ROMA — A vantaggio dei lavoratori per il 1982 si annulla il «drenaggio fiscale» (cioè si tolgono tasse) su tutti gli aumenti retributivi (di scala mobile di contingenza e contrattazione) onde recuperare il potere d'acquisto delle retribuzioni entro il tasso d'inflazione del 16 per cento.

● A danno dei lavoratori che otterranno aumenti superiori al tasso di inflazione del 16 per cento viene proposto un aumento delle tasse e un aumento dei contributi sociali, in modo da «scoraggiare il conseguimento di aumenti superiori».

● A vantaggio delle imprese lo Stato si accolla nel 1982 gli oneri sociali che gravano sui punti di scala mobile (45 punti). Questa fiscalizzazione degli oneri viene estesa all'edilizia, ai servizi e all'agricoltura.

● A danno delle imprese: se i prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali aumenta più del 16 per cento (togliendo il prezzo del petrolio) le aziende tornano a pagare una parte degli oneri sociali, pagando più tasse Irpeg ed anche più contributi sociali.

● I contributi sociali dei lavoratori (che hanno aumenti oltre il 16 per cento) e delle imprese (che praticano prezzi all'ingrosso superiori al 16 per cento) serviranno per aumentare le pensioni e gli assegni

Altri due arresti, continua il blitz contro il terrorismo

Sgominato a Napoli nucleo di fuoco con dissidenti di Prima linea e Br

Gli inquirenti ritengono che si stesse creando un gruppo «sganciato» dalle due organizzazioni - Il questore: «Il sacrificio dell'agente Viscardi ha impedito altre morti»

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — *«Il sacrificio dell'agente Eleno Viscardi ha permesso di sventare un'altra grossa azione antiterrorismo su scala nazionale e ha evitato altri, numerosi, morti»*, dice il questore di Napoli Walter Beotia-Locchi. Subito dopo riferendosi all'identità politica di Chiara Vozza e Pelizo Marasca, un tempo militanti di Pl, confluiti poi nelle Br, arrestati il 13 scorso a Bacoli, incalndisce: *«Quella è gente fluttuante»*.

L'ipotesi che si apre agli inquirenti è che, nell'intricata geografia dei collegamenti e dei fraziomenti fra le diverse formazioni terroristiche, a Napoli si stavano getando le basi per costruire un nuovo «nucleo di fuoco», sganciato da Br e Pl, capace di far saltare vecchie e recenti alleanze. A sostegno di questa ipotesi ci sono alcuni dei documenti sequestrati a Bacoli e nella prigione dell'assessore Cirillo, a Posillipo, e altri ammessi fatte dai terroristi arrestati che inducono a collegare fra loro le recenti operazioni di Milano, Napoli, Macerata.

Il 12 novembre, nel Napoletano erano stati arrestati quattro brigatisti. La sera di quel giorno erano partiti dal capoluogo partenopeo Fernando Della Corte e Giorgio Soldati, che a Milano hanno ucciso l'agente della Digos Vissardi e subito si sono dichiarati di Prima linea. Il secondo era noto come tale. Il primo, invece, «formato» in un ambiente egemonizzato dalle Br. avrebbe ammesso che si stavano recando ad un appuntamento con tre persone (tra queste Sergio Segio, di Prima linea), avrebbe descritto la base di Bacoli e detto che le armi che impugnavano gli erano state consegnate dalla Vozza e da Masera.

Da lui sarebbe partito il filo che ha condotto agli arresti di Bacoli. La Vozza, e Masera nel giugno scorso avevano fatto uscire un documento, firmato da altri quattro terroristi, in cui annunciavano il loro passaggio da Prima linea alle Br. Il gruppo poteva far leva sulla presenza in Prima linea dei soldi (frutto di rapine), dal proprio arsenale, dagli appoggi della camorra. Documenti identici sono stati trovati sia nell'appartamento di Pomigliano, sia nell'appartamento di Posillipo (entrambi gestiti dalla manovalanza della camorra) e nel covo «congelato» dal settembre scorso, nel quale sono stati trovati anche i libri contabili dell'organizzazione da cui risulta che i pidillini e i brigatisti si finanziavano con uno stipendio di mezzo milione al mese, ma i primi prestavano anche i conti per il rimborso spese).

Nell'estate la frattura tra le diverse componenti dell'organizzazione si è andata acuendo. Ci sono stati i falchi e le colombe Br, che si sono scontrati nelle vicende Cirillo e Peci. C'è stato il nucleo di Prima linea, che avrebbe scalpitato per il ruolo marginale cui sarebbe stato confinato e avrebbe incominciato a prendere contatti — a Napoli, Salerno, Macerata — con terroristi interessati a sciogliersi dalla rigida struttura Br. In ottobre si sono un documento che teorizza questo disegno. Della Corte e Soldati sarebbero entrati nuovo «nucleo di Prima linea» e sarebbero stati a Milano portando appunto con se il documento di Senzani.

La lettura del materiale sequestrato rivela altri sviluppi importanti, per chiarire le dimensioni del progetto e i risvolti politici dell'operazione Sercri. Intanto ci sono stati due arresti. Angelo Della Corte, 43 anni, commerciante, fratello di Fernando, aveva ospitato fino al 13 novembre scorso Anna Soldati, sorella di Giorgio, torinese, da anni ricercata come terrorista di Prima linea. Fabio Pascapè, 23 anni, impiegato comunale, aveva in casa documentazione delle Br e di Prima linea inedita.

Liliana Madeo

A PAGINA 12

L'Ifi (un utile di 29,2 miliardi) ha fiducia nella ripresa della Fiat Agnelli presenta il bilancio agli azionisti

di Renzo Villare

Confermato il crollo della produzione cerealicola

Breznev denuncia al plenum il grave insuccesso del piano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA — Una franca ammissione della crisi alimentare, una frustata ai pianificatori, appena velata, ma comunque significativo — alle quasi istantaneamente a milioni di ricchi nei pieno rispetto di ogni previsione, il discorso di Breznev al plenum del Comitato Centrale, svoltosi ieri a Mosca, ha toccato fra le consuete note di fiducia nel futuro due fra i punti più dolenti della realtà sovietica, il problema alimentare (e in particolare la disastrosa produzione cerealicola, per il terzo anno consecutivo) e quello di una pianificazione troppo rigida e inadeguata ad adeguarsi alle necessità contingenti (*«non è ristrutturata con sufficiente energia»*, ha detto Breznev). Ecco temi di rigore, poiché il plenum doveva pronunciarsi sul piano quinquennale 1981-85, su quello specifico per il 1982 e sul bilancio di Stato per il 1982 in vista del Soviet Supremo di oggi che, come abitudine vuole, approverà all'unanimità i relativi testi di legge.

Ma il Capo del Cremlino ha fatto anche precisi riferimenti ai problema del riarmo, indirizzando come una necessità, ma lamentandone l'avverso effetto sull'economia sovietica, a *«trattenere»* la gara degli armamenti in cui l'Urss — prima a Bonn poi a Ginevra — affronta il dialogo con l'Occidente strutturando anche debolezze e disarmonie emersi palesi in campo atlantico.

«L'industria e l'agricoltura saranno sviluppate in modo dinamico», ha detto Breznev nella sua relazione a nome del Politburo. Ma, ha aggiunto: *«Lo stato dell'economia e l'insufficiente disciplina di alcuni compagni ci costringono a parzialmente ad di là del nostro controllo»*. Fra questi i principali sono la siccità.

Fabio Galvano

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Così una équipe americana ha operato un feto estratto per mezz'ora dal grembo della madre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK — Il feto di un bambino di 21 settimane è stato estratto dal grembo materno, sottoposto a un delicato intervento chirurgico, e reinserito nel ventre della gestante dai medici della clinica dell'Università della California. L'operazione è riuscita, e il bambino è nato regolarmente alla scadenza del nove mesi di gravidanza. Ma è morto il giorno dopo a causa di gravissimi organiche anomalie dal male originario. Autore di questo straordinario intervento, avvenuto a San Francisco, sono stati gli stessi medici. Harrison, Golbus e Filly, che lo scorso aprile operarono un feto dentro il grembo materno, attraverso la placenta. Entrambi gli interventi non hanno precedenti nella storia sanitaria, e rappresentano un balzo avanti verso una nuova scienza, la microchirurgia prenatale.

I nomi della madre e del bambino e la tecnica dell'operazione non sono noti. I medici hanno preparato un rapporto che apparirà tra qualche settimana su una prestigiosa rivista scientifica, e mantengono il massimo riserbo in attesa della sua pubblicazione. Si sa però che Harrison, Golbus e Filly hanno condotto per sette anni esperimenti su mammiferi, raggiungendo incredibili risultati. Gli stessi medici hanno spiegato che, con questi interventi chirurgici sul feti, si potranno evitare molti aborti. Negli Stati Uniti, dove il seso e la salute dei bambini sono controllati prima della nascita, non è infrequente che la madre decida l'interruzione della maternità per non partorire esseri deformi.

Il bambino, un maschietto, aveva le vie urinarie ostruite ed era destinato a morire. I medici lo hanno operato in placenta. Hanno praticato un'incisione, su cui potevano ancora operare, sia la gracilità dei polmoni, di fronte a cui erano impotenti.

Questo si è appreso dai loro studi sugli animali, i medici operano un aborto modo. Con dei farmaci preparano l'estrazione del feto senza provocare emorragia o aborto. Estraggono quindi il liquido amniotico e lo tengono al caldo in un apposito contenitore. Operano sul feto, che rimane addormentato, per un'operazione di 30 minuti. «Ripompano» il fluido nella placenta, ripongono tutto nel grembo della madre, e le somministrano altri farmaci per due o tre giorni, sorvegliano ogni ora l'andamento della gravidanza. Secondo un collega, *«la loro tecnica ha del miracoloso»*. Il dottor Harrison ha ammonito però che per praticarla *«occorre molta esperienza»*. *«Non vogliamo che si riporti quanto avvenne all'inizio dei trapianti cardiaci»*, ha ammonito, *«quando medici impreparati compirono interventi chirurgici perico-*

Le statistiche dicono che il 3 per cento dei bambini americani nasce con gravi distinzioni. Potenzialmente, la microchirurgia riguarda quindi decine di migliaia di feti. Il dottor Harrison, che è anche pediatra, ha dichiarato: *«Abbiamo incominciato a interessarci della chirurgia prenatale perché il numero dei neonati deformi o minorati è troppo alto. Sino all'avvento della neografia non era stato possibile far nulla. Ma ora siamo in grado di fare qualcosa»*.

(Servizio a pag. 3)

e.c.

Infarto (aveva 63 anni)

Morto William Holden

SANTA MONICA (California) — L'attore cinematografico William Holden è morto a Santa Monica in California. Holden aveva 63 anni e nel corso della sua lunga carriera aveva ottenuto una cinquantina di film tra i quali si ricordano «Stalag 17», per il quale nel '53 ottenne l'Oscar, «Fic nic» accanto a Kim Novak e «L'amore è una cosa meravigliosa». Secondo le prime informazioni sembra che l'attore sia deceduto per infarto.

Il corpo senza vita dell'attore è stato trovato nel suo appartamento dall'amministratore della casa. Holden, il cui vero nome era William Beedle, si affermò nel 1939 interpretando la parte di un giovane pugile accanto alla corona in «Golden boy».

William Holden

Riserve e critiche (non del pci) nelle prime reazioni al congresso Cgil

La «scala mobile» di Lama non piace quasi a nessuno

ROMA — Non sembra certo destinata al successo la proposta sul costo del lavoro e la scala mobile presentata ieri da Luciano Lama al decimo congresso della Cgil, in una atmosfera segnata da particolare freddezza. Le prime bordate di scetticismo sono state raccolte subito dopo nei corridoi del Palazzo dei Congressi fra esponenti della stessa confederazione, oltre che fra rappresentanti della Cisl e della Uil; ma di lì a qualche ora sono giunte, l'una dopo l'altra, le riserve del governo, le perplessità di diversi ambienti politici, le reazioni fermamente negative del mondo imprenditoriale. *«E' farragginosa»*, ha commentato un delegato della Fim. *«Non è concretamente gestibile, è troppo complicata»* ha osservato un rappresentante della Lombardia. *«E' inaccettabile»*, hanno tuonato il segretario confederale Giovannini e il segretario nazionale della Fiom Lettieri, ribadendo la netta opposizione della componente demo-proletaria: *«Dovremo fare i conti in periferia»*.

Carniti e Benvenuto replicheranno oggi ufficialmente dalla tribuna del Congresso, cercando di salvare l'aspetto politico della proposta che, al di là dei contenuti, sblocca una situazione di paralisi della federazione unitaria che si prolunga dal mese di aprile. Si sa però che Cisl e Uil sono contrarie all'ipotesi di soluzione avanzata dalla Cgil, ritenendola *«impraticabile»*, e si preparano ad un confronto sereno, ma duro.

Il segretario confederale della Cisl, Merli Brandini, anticipando le linee dell'intervento di Carniti, ha sottolineato *«alcuni elementi unitari di grande importanza»* compresi nella relazione di Lama (rilancio economico, autogestione, accumulazione, riduzione degli orari), ma non ha risparmiato una critica immediata.

Per il segretario confederale della Uil Liverani la proposta è *«parzialmente deludente»* rispetto al grande valore politico della relazione unitaria di Lama. *«C'è da dubitare* — ha osservato — *che un semplice aggravio di costi a carico del bilancio pubblico serva a dare il via ad una seria contrattazione con la Confindustria, soprattutto se aggiunto ad un ulteriore aumento di scatti, sia pure penalizzati in caso di non rispetto del tetto prefissato»*.

E, in realtà, la Confindustria (che risponderà oggi) e l'Intersind sono già sul sentiero di guerra. *«Prima di parlare dobbiamo fare i conti»* ha detto il vicepresidente degli industriali privati Mandelli, mentre il presidente dell'Intersind Massaccesi si è limitato a definire causticamente *«cripta»* l'ipotesi della Cgil. Il direttore generale della Federmeccanica Mortillaro è uscito, invece, allo scoperto. *«Non possiamo che esprimere* — ha dichiarato Mortillaro — *le più profonde riserve. Ci sembra che tutta l'operazione sia fatta scaricando su altri il mantenimento del potere di acquisto dei lavoratori che, per il sindacato, va difeso ad ogni costo. La verità è che non si vogliono fare sacrifici di fronte ad una situazione così allarmante»*.

I ministri delle Finanze, Formica, e del Lavoro, Di Giesi, pur apprezzando l'impegno unitario della relazione, hanno sottolineato che il capitolo del costo del lavoro *«va approfondito nei suoi aspetti tecnici e finanziari»*.

Nell'area politica i pareri sono contrastanti: apprezzamento di Craxi *«per la serietà e lo spirito costruttivo»* dell'intervento di Lama, ma riserve su alcune posizioni in politica interna ed internazionale; apprezzamento incondizionato di Berlinguer e Chiaromonte (che ha considerato *«interessante»* la proposta sul costo del lavoro, ma ha richiamato la necessità di un'ampia consultazione fra i lavoratori sulle linee precisate dai congressi Uil, Cisl, Cgil): improponibile, per il dc Berlanda, vicepresidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, il criterio che è alla base della ipotesi:

Gian Carlo Fossi

Oggi Carniti e Benvenuto

(Segue dalla 1ª pagina)

Berlinguer e quello del psi Craxi. L'assenza dei democristiani è stata attribuita ad un equivoco.

Ecco il testo che Lama ha letto, dopo aver sottolineato che era stato *«elaborato unitariamente dalla segreteria»*.

1) *«Viene annullato con l'inizio del 1982 il drenaggio fiscale su tutti gli aumenti retributivi (da scala mobile e da contrattazione) necessari a recuperare il potere d'acquisto entro il tasso di inflazione programmato, ossia entro il 16 per cento, se quest'ultimo obiettivo verrà riconfermato con la adozione di misure credibili in materia di politica dei prezzi e di politica fiscale; in modo da assicurare un sostanziale miglioramento, in termini di reddito netto, degli incrementi retributivi che si collocano entro il 16 per cento. Per fare un esempio, i 45 punti di contingenza del 1982 equivarranno in busta paga a 54 punti del 1981»*.

Questo *«primo punto»* ha suscitato parecchie perplessità e merita alcuni chiarimenti. Oggi il punto di contingenza vale 2389 lire; però agli imprenditori costa (a causa dei contributi) 3200 lire; mentre i lavoratori percepiscono soltanto 1700-1800 lire in quanto sulla contingenza pagano le tasse (che crescono man mano che la contingenza aumenta). Quindi Lama propone che i 45 punti del 1982 valgano 2389 lire l'uno. Il totale sarebbe di circa 107 mila lire. Su una retribuzione media netta di 600 mila lire al mese però il 16 per cento farebbe soltanto 96 mila lire. La contingenza dunque avrebbe già coperto tutto l'aumento possibile? Ma Lama propone anche aumenti salariali (derivanti da incrementi di produttività), riduzioni degli orari e nuove classificazioni professionali, compresi i tecnici ed i *«quadri intermedi»*.

Il secondo punto della proposta è il seguente: *«Gli incrementi retributivi superiori al tasso di inflazione programmato e, quindi, nell'ipotesi fatta, al 16 per cento, potranno essere invece gravati, in misura tale da scoraggiare effettivamente il loro conseguimento, attraverso una sostanziale modifica della detrazione d'imposta e delle detrazioni di imponibile acquisite all'inizio del 1982»*.

Il terzo punto dice: *«Contemporaneamente gli incrementi retributivi superiori al 16 per cento potranno essere gravati da un incremento dei contributi sociali a carico dei lavoratori, in modo da garantire una sostanziale riduzione dei miglioramenti eccedenti il tasso del 16 per cento. L'aumento dei contributi sociali potrà incidere particolarmente sui punti di scala mobile eccedenti i 45 corrispondenti a un tasso di inflazione pari al 16 per cento, in modo da diminuire sostanzialmente il loro valore»*.

Ed ecco il quarto punto: *«L'aumento dei contributi sociali sarà devoluto al miglioramento dei trattamenti pensionistici e degli assegni familiari»*.

I punti della *«proposta»* che riguardano le imprese sono due:

1) *«Vengono fiscalizzati gli oneri sociali che gravano sui futuri punti di scala mobile fino al traguardo dei 45 punti, corrispondenti al 16 per cento di inflazione programmata»*.

2) *«Nel caso in cui la dinamica dei prezzi dei relativi settori superasse il tetto programmato di inflazione, la riduzione delle fiscalizzazioni accordate dovrà accompagnarsi a un aumento dell'imposizione fiscale (Irpeg) ed eventualmente, per alcune categorie, dei contributi sociali. Per quanto riguarda il settore industriale l'indicatore della dinamica dei prezzi potrà essere l'indice dei prezzi all'ingrosso dei prodotti industriali depurato, secondo modalità da concordarsi, dagli effetti dei prezzi alle importazioni. Per il settore distributivo* — conclude la "proposta" — *l'indice corrisponde alla forbice fra i prezzi all'ingrosso e i prezzi al minuto»*.

Segue la precisazione che la proposta *«dovrà essere estesa sia per la parte relativa al reddito dei lavoratori che per quella riguardante il costo del lavoro delle imprese, anche al settore dell'agricoltura, dell'edilizia e del terziario»*.

Sotto l'aspetto politico la *«proposta»* ha evitato che si determinasse nella Cgil una frattura tra comunisti e socialisti. Lama ha insistito parecchio su questa unità come strumento per favorire l'incontro, in sede partitica, tra pci e psi sulle *«cose concrete»*. E' stato *«soffice»* con la Uil e con la Cisl accettando anche di discutere lo 0,50 per cento patrocinato da Carniti. A Spadolini ha dato alcuni riconoscimenti con delle riserve.

Sergio Devecchi

Taccuino

di *Vittorio Gorresio*

Vigilia inquieta della dc

Tra poco — entro la fine di novembre, secondo il programma annunciato da tempo — la democrazia cristiana provvederà alla propria rifondazione, e l'avvenimento è grosso. C'è innanzitutto una questione di terminologia: parole e concetti nuovi introdotti nel linguaggio politico italiano, peraltro già ben noto per la sua straordinaria duttilità a piegarsi ad espressioni e formule inventate, di cui son piene le antologie. Ma questa frase ancora non l'avevamo mai sentita, né mai nessuno ce l'aveva spiegata: un partito che «si rifonda» che vuol dire? Bisognerebbe averlo prima dissolto, abolito, disperso (e magari affondato, se qualcuno è disposto a indulgere ad un melenso gioco di parole).

E' solo a queste condizioni che si può provvedere a fondarlo di nuovo, ma non sembra che questo sia finora il caso. Andrea Barbato l'altro giorno ha parlato in questa medesima sede di una dc che starebbe passando, o già sarebbe passata, di moda, il che può essere vero. Però con tutto l'apprezzamento che devo alle garbate e acute osservazioni di Barbato, direi che alla dc è difficile applicare i così estrosi e frivoli ed in fondo piacevoli moduli della volubile moda. Magari così fosse: da molto tempo sarebbe un partito fuori gioco, condannato o negletto dall'evoluzione del gusto. Magari, torno a dire, ma sono tutt'altro che sicuro che così sia.

Barbato quando parla di una dc fuori moda ci fa balenare la supposizione che alla fine di novembre l'assemblea nazionale della dc da rifondare potrà dar luogo ad un revival, a un repêchage dello scudo crociato in vista di un auspicato suo rilancio per un secondo trentennio, tanto per dare un riferimento di spazio generazionale e cronologico. Mi scuso della citazione di due parole straniere (repêchage e revival) ma è con questi termini che ai giorni nostri si indicano le riesumazioni di ciò che è andato fuori corso, ma che ingegnosi operatori cercano di ripescare e richiamare in vita per un rilancio che sul mercato può riuscire fruttuoso. E quanto si fa nel campo dell'antiquariato, di un tipo originale di stili e di design, dell'arredamento liberty e perfino di certa musica leggera dell'età dell'operetta.

Questa è la moda che viene e che va, e non è escluso che anche la politica ne segua le regole. Però non credo che sulla dc possano esercitare qualche influenza le gentili aurette della moda; ci vuol altro. Per dirla in modo anche scortese — ma a mio giudizio inconfutabile — la dc è cosa di per sé fuori moda da gran tempo in ogni parte del mondo (naturalmente in quello occidentale). Pensiamo alla sua definitiva scomparsa in Francia, nostra sorella latina come sempre si è detto, ed alle crisi che periodicamente essa attraversa in Germania (altro Paese la cui seria consistenza politica è innegabile). Ciononostante, fuori moda in Paesi di orientamento politico maturo e moderno, la dc qui è rimasta insostituibile fino a prova contraria. Flaminio Piccoli, suo segretario, ha ripetuto in questi giorni che essa gode ottima salute, che ci son segni di ripresa, e che per quanto personalmente riguarda lui, che ne è il responsabile, niente potrebbe andargli meglio.

«In crisi io? — va ripetendo Piccoli da mesi — *Ma pensate a Berlinguer, e a tutto il pci. Voi giornalisti siete parziali, settari, disinformati. Ci dipingete come l'Impero Ottomano, il grande moribondo che non muore mai. Sapeste quante volte ho sentito ripetere questi giudizi! E invece siamo sempre qui»*.

Obbiettivamente è vero perché essi sono sempre lì, moda o non moda, e questo fa pensare che anche la tanto propagandata assemblea nazionale della fine di questo novembre non avrà molto da rifondare. Se in termini di potere il funzionamento funziona (*«siamo sempre qui»*, come Piccoli dice), un riassetto delle basi di fondazione non pare abbia ragione di essere.

C'è tuttavia qualcuno di parere opposto veemente nella contestazione dell'ottimismo di Piccoli. Donat-Cattin per esempio. *«Le sezioni sono ridotte a [illegible] di conta delle tessere. I comitati provinciali sono ormai luoghi di disputa sugli incarichi. Il Consiglio nazionale è una larva. La direzione del partito sa di cimitero: ogni volta che entro a Palazzo Sturzo sento odore di cimitero»*.

L'accenno al cimitero (che sarebbe popolato da affaristi secondo un'altra immagine di Donat-Cattin) fu salutato da un lungo applauso nel corso di una riunione della corrente di Forze Nuove. Ma anche in altre sedi democristiane, in questa vigilia di assemblea nazionale sussurri e grida si diffondono e suonano anche più lugubri: *«Per la dc ci vuole un trauma, altrimenti vincerà Bettino...»*. *«Abbiamo solo poche settimane di tempo...»*. *«O ci muoviamo o siamo superati. Ormai non siamo che una macchina che a scadenze fisse chiede l'elemosina di un po' di voti da ricompensare con le beneficenze dello Stato padrone...»*. *«Questo partito è tutto da rifare...»*. *«Bisogna metter mano ad una autentica rifondazione delle strutture che resistono impavide ad ogni tentativo di cambiamento...»*. *«Lo sforzo va ripreso su basi più ampie, visti gli insuccessi del passato andati a infrangersi sugli scogli delle degenerazioni delle correnti...»*. *«La dc deve essere guidata da una classe dirigente credibile, in grado di dire cose nuove e di essere ascoltata: ma se noi facciamo una battaglia dura per sostituire i capi dc di oggi vuol dire che prendiamo atto che la credibilità necessaria non c'è più»*.

Codeste che precedono sono tutte citazioni di fonte democristiana, da attribuire a bei nomi del governo e del partito (Andreatta, Bodrato, Galloni, Scoppola, Gorrieri, per dirne alcuni) e danno il segno di tutta un'aria di protesta o per lo meno di scontento che circola nella dc, a breve tempo di distanza dalla convocazione dell'assemblea nazionale, dove non si tratterà soltanto di modifiche allo statuto, come la classica e intramontabile disputa sul sistema di elezione del segretario, ma di un ripensamento generale. Che atteggiamento prendere in cospetto di quella che è forse una moda che cambia? E che cosa rispondere ai cattolici aggressivi che stringono d'assedio la dc? Sono quesiti e prospettive che alla vigilia dell'assemblea riempiono d'angoscia la dirigenza democristiana.

L'Urss riscopre il sindacato

(Segue dalla 1ª pagina)

innanzitutto prospettano una riattivazione del sindacato come espressione e sfogo delle rivendicazioni operaie; in secondo luogo, cercano di prevenire uno straripamento dei sindacati nel senso polacco, insistendo con la formula leninista sul «sindacato coadiutore del partito nell'educazione delle masse».

La riscoperta del sindacato va tuttavia al di là della sindrome polacca. Divinatori di cifre, i Politburò orientali mai si sono trovati di fronte a statistiche meno promettenti. I Paesi dell'area sovietica registrano un calo degli euforici tassi di crescita quasi precipitoso: da 4,6 nel 1978 a 2,4 nell'anno successivo e, dopo un'impennata oltre il 3 nel 1980, ad una raccapricciante previsione attorno al 2 per cento nell'anno in corso. In media si tratta dell'esatta metà dei livelli di sviluppo fissati dai piani quinquennali dei singoli Paesi.

I mitici investimenti invece di crescere addirittura diminuiscono in assoluto, così che in tutti questi anni rimangono al di sotto dei livelli realizzati nel 1978. Questo fa saltare il tacito patto sociale su cui si reggono, senza mai dichiararlo, i sistemi del socialismo orientale. I suoi termini sono più o meno questi: il potere garantisce un lavoro qualsiasi al cittadino e gli assicura i beni di prima necessità a prezzi stabili; in compenso il cittadino rinuncia alle rivendicazioni politiche e sociali, delega i diritti democratici al partito del potere. La macchina funzionava più o meno precariamente in quanto, anche se l'operaio dosava il proprio lavoro secondo il salario contenuto, tutto veniva compensato da un'enorme quantità di lavoro a basso costo.

Ora, nel crollo verticale del tasso di crescita, i prezzi fissi per decenni (a Mosca gli alloggi e gli alimenti essenziali non cambiano prezzo da vent'anni) non reggono più: nominalmente gli stipendi aumentano, ma la merce, scarseggiando sempre di più nei negozi, diventa più preziosa perché irraggiungibile. Si trovano praticamente esaurite le possibilità di uno sviluppo estensivo, basato su un'alta quota di accumulazione del reddito nazionale e su un alto numero di occupati nella produzione.

E' scoccata l'ora dell'alta tecnologia, il che per i Paesi socialisti significa: cambiare il rapporto operaio-macchina, selezionare la mano d'opera, selezionare i salari, aumentare l'importazione dei macchinari per raggiungere i livelli dei Paesi industrialmente sviluppati. E questo, proprio nel momento in cui i soli interessi sui debiti esteri da pagare annualmente salgono per i Paesi dell'area sovietica a oltre 6 miliardi, esaurendo i quattro-quinti dell'esportazione. Il che significa che le tecnologie finora impiantate non sono state messe efficacemente in moto, o comunque con scarsissimi risultati.

Perché il nostro operaio lavora peggio oggi che ieri? si domanda sulla Pravda *l'accademico Aganbegjan. Cercando una risposta, constata «con amarezza» che la produttività del lavoro nell'Urss era cresciuta nel quinquennio '61-'65 del 25 per cento, nei successivi due addirittura del 32,34 per cento. D'improvviso, nel corso dell'ultimo piano '76-'80, registrava una caduta al solo 17 per cento. Quest'anno, primo del nuovo piano quinquennale (l'undicesimo), la produttività sale del 2,5 per cento invece del previsto 5,5. Di questo passo, durante il quinquennio, crescerebbe del 13, mentre era pianificato il 25.*

Secondo Aganbegjan, l'uomo sovietico si è fermato: il minimo vitale gli è garantito non badando a quanto e come lavora; lavorando di più, non avrebbe alcuna garanzia di stare meglio. Lo pagano, nel caso di maggiore impegno, un poco di più, ma per quello stipendio superiore non gli si offre nulla da comprare.

E' stato deciso, per creare più stimoli consumistici e produttivi, di alzare gli investimenti nelle industrie dei consumi al 29 per cento, fissando quelle strategiche al 71 per cento. Però, ammonisce Aganbegjan, con l'aumento della produttività del solo 2,5 per cento questi scopi diventano irraggiungibili, dovendo le spese strategiche seguire i ritmi della gara planetaria, dunque sempre a scapito dei consumi. E non raggiungendo questi scopi, non aumenterà nemmeno la produttività. L'economia sovietica è entrata così in un circolo vizioso, piegandosi per di più a una contraddizione di fondo: per smuovere l'operaio si trova costretta ad incoraggiare il consumismo, quello stesso che l'ideologia del regime condanna e la struttura dell'economia cerca di soffocare.

Non è soltanto l'operaio che si è fermato, scardinato ormai il primitivo patto sociale. Si è ingolfato anche il sistema. Avendo scoperto l'alta tecnologia, non riesce ad applicarla. Un esperimento illuminante, quello di Sciokino, sembrava indicare la strada. Consisteva nel tenere occupati nella fabbrica solo gli operai necessari, distribuendo razionalmente i tecnici e disfacendosi dell'eccedenza, «inetti e inefficienti in primo luogo». Ma subito ci si è chiesto: come sistemare i licenziati? Non si è trovata una risposta e si è finito per rinunciare alla riforma: accanto agli impianti con tecnologie più avanzate, sono rimasti gli stessi operai di prima come numero, come preparazione e come voglia di lavorare.

Così, e per le stesse ragioni, si è arenata la decisione di applicare «la normativa della produzione netta» al posto del «prodotto lordo», l'efficienza a ciclo economico completo invece della primitiva quantità grezza, il rublo al posto della tonnellata, come criterio di valutazione dei risultati delle imprese, che secondo un decreto del Politburò doveva essere applicato da quest'anno.

Finora le esigenze strategiche, la supremazia obbligata dell'industria pesante, bloccavano l'applicazione delle riforme e restringevano al minimo lo spazio del consumismo nell'economia sovietica. Le esigenze rimangono ai livelli di prima, se non superiori, però la mancanza delle riforme e della spinta consumistica stanno impedendo anche la realizzazione dei piani strategici. Il crollo dei tassi di crescita e della produttività colpisce tanto la strategia quanto i consumi. Il sistema si trova un'altra volta davanti a un'alternativa cruciale: o intraprendere le riforme, per le quali però deve assicurarsi un respiro internazionale o sociale, o tornare ai metodi di repressione staliniana degli Anni Trenta.

Economia o polizia, la riscoperta del sindacato può essere fatta in ambedue i sensi. Le tentazioni e le perplessità devono essere grandi in tutti i Politburò. Lo si deduce anche dalla decisione della Polonia e dell'Ungheria di aderire alla Banca mondiale e al Fondo monetario, in contrasto con la posizione degli altri Paesi del Comecon. Si tratta di risposte contrastanti al quesito di fondo: una via d'uscita dalla crisi si trova nel rinvigorimento del monolitismo ideologico o nell'inasprimento in una più vasta dialettica economica? Il mondo è uno solo come vuole l'economia o i mondi sono due come vuole l'ideologia?

La profondità della crisi si riflette nel fatto appunto che Budapest e Varsavia hanno optato, anzi, hanno osato optare, per una risposta antitetica a quella di Mosca. Il che fa pensare che Mosca ormai, anche nel campo dell'economia, può garantire ai propri alleati solo l'ideologia.

Frane Barbieri

Una crisi nata dalle diffidenze tra socialisti e pci

Il sindaco Valenzi si dimette oggi Craxi deplora il psi napoletano

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — Da oggi Napoli è senza governo. In giornata il sindaco Valenzi e gli assessori comunisti si dimettono da una giunta che era già di fatto in crisi dopo l'uscita degli assessori socialisti e socialdemocratici avvenuta la scorsa settimana. Si conclude così, dopo 12 mesi di vita, l'esistenza di questa giunta di sinistra che si preparava ad affrontare la ciclopica opera di ricostruzione (20 mila appartamenti) della Napoli terremotata. Ma non si intravede, d'altra parte, una soluzione diversa dalla resurrezione della stessa alleanza che adesso è in crisi. I numeri non permettono alla dc di guidare un governo locale di centro-sinistra, né un governo a 5 come quello nazionale. E' possibile solo un dc-msi, che nessuno considera realizzabile.

Allora, perché la crisi? I comunisti napoletani stanno rivolgendo da 5 giorni la stessa domanda ai socialisti. La realtà locale non pare giustificare l'operazione di affondamento della giunta Valenzi: il terremoto ha lasciato 150 mila senza tetto, i disoccupati sono altri 150 mila su una popolazione di un milione 200 mila persone. Tra poco doveva essere avviata l'operazione ricostruzione con l'impegno di edificare 70 mila vani in due anni. Lo Stato ha già stanziato 2 mila miliardi che dovrebbero essere amministrati proprio dal sindaco dimissionario Valenzi, designato commissario del governo. Ora tutto è in dubbio.

Tra i partiti della sinistra, ex alleati, c'è sospetto e diffidenza. Il timore è che il governo di Napoli diventi un laboratorio di sperimentazione manovrato dalle segreterie nazionali dei partiti, per studiare nuove soluzioni per il governo centrale. Il pci accusa i socialisti di mirare, sotto sotto, alla poltrona del sindaco Valenzi, e forse di voler fare un favore alla dc di Piccoli. I socialisti giurano che si sono dimessi solo per evitare una rottura traumatica con la dc, che era intenzionata a far cadere comunque la giunta votando una mozione di sfiducia assieme ai missini. *«La nostra vera intenzione è formare una nuova giunta di sinistra che trovi però l'accordo con la dc sul programma»* sostengono i dirigenti locali del psi.

Una versione considerata poco credibile per gli uomini di Valenzi, i quali ricordano che il segretario della federazione campana del psi, Manfredo Scarfati, era andato a parlare con i dirigenti del psi a Roma il giorno stesso in cui annunciava l'uscita dalla giunta. C'era un accordo col centro e per quale operazione? Un dubbio che stava rendendo seriamente difficili i rapporti tra psi e pci non solo a Napoli, ma, probabilmente, anche a Roma.

Il segretario socialista Craxi, che era stato assente dall'Italia tutta la scorsa settimana, lo ha capito e ha voluto dissipare i sospetti crescenti con una clamorosa iniziativa. Craxi ha inviato, ieri sera, un telegramma al quotidiano «Lotta continua» per smentire che l'uscita dei socialisti napoletani dalla giunta Valenzi sia avvenuta con *«alcuna previa consultazione della segreteria nazionale del partito»*. I soli a decidere sono stati gli organi dirigenti locali. *«Il che* — aggiunge Craxi con durezza — *può e deve essere considerato, almeno da parte nostra, un fatto deplorevole»*.

I dirigenti locali sono stati colti di sorpresa da questa aperta sconfessione. I comunisti hanno tirato un sospiro di sollievo, intravedendo ora una seria possibilità di ripresa del dialogo. I dirigenti del psi, che raggiungevamo telefonicamente a Roma, ci confermavano che *«per il psi il sindaco rimane Valenzi»* e che *«la candidatura di un socialista locale non avrebbe nessun nostro avallo»*. Con queste precisazioni, la crisi della giunta napoletana si sdrammatizza, ma permette anche di cogliere un importante segnale politico a livello nazionale.

Qualcosa, in queste ultime ore, sta veramente cambiando nei rapporti tra socialisti e comunisti. Proprio ieri mattina il capogruppo comunista alla Camera, Napolitano, faceva notevoli aperture al psi, dopo l'approvazione della riforma del regolamento. E forse non è un caso che, a poche ore di distanza, Craxi abbia colto quel segnale con la pubblica sconfessione dell'operato dei socialisti napoletani, siano o no stati guidati nei giorni scorsi dai dirigenti romani.

Alberto Rapisarda

Regione Campania accordo per giunta dc-psi-psdi-pri

NAPOLI — Una intesa per la soluzione della crisi della giunta regionale è stata raggiunta da dc, psi, psdi e pri.

Lo ha riferito ieri mattina in Consiglio regionale il democristiano De Feo, presidente della giunta dimissionaria e candidato per la guida del prossimo esecutivo. La presentazione della lista dei candidati agli incarichi di presidente e di assessori è stata formalizzata ieri sera all'assemblea.

Rispetto al quadro politico che reggeva la precedente giunta viene a mancare il pli, che assumerà un atteggiamento di opposizione *«non pregiudiziale»*. Si risolve così la crisi apertasi il 3 settembre.

Breznev ammette

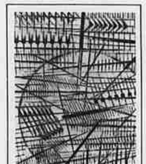
(Segue dalla 1ª pagina)

cità, che *«ha causato gravi danni all'agricoltura»*, e *«il complicarsi della situazione internazionale»*; un chiaro riferimento alla necessità vera o presunta di destinare alle spese militari (*«le necessità della difesa sono saldamente garantite»*) una fetta del reddito nazionale più grande di quanto l'economia sovietica giustificherebbe.

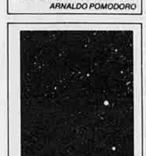
Il *«problema alimentare»*, che è in Urss un problema di tutti i giorni, *«resta al centro del piano quinquennale»*. *«Il piano quinquennale* — ha detto Breznev — *è cominciato con una stagione di raccolti poveri, ma questo non può e non deve scuotere il nostro impegno»*. Ci sono carenze nella fornitura di carne, latticini, tessuti e altri prodotti, ha ammesso senza tuttavia precisare cifre. Né ha fornito l'attesa indicazione ufficiale del raccolto cerealicolo, per il quale gli stessi sovietici confermano oggi in privato le stime Usa di 175 milioni di tonnellate, 61 meno di quanto prevedesse il piano. Tutto questo, oltre alla necessità di sviluppare ulteriormente la produzione energetica (ha invitato al risparmio, ma ha anche parlato dello sfruttamento di nuovi giacimenti siberiani, della costruzione di cinque gasdotti interni e di quello *«destinato all'esportazione»*, capitoli che rappresentano *«i progetti costruttivi fondamentali del quinquennio»*) e di cercare nuove fonti d'energia con la più rapida applicazione di tecnologie avanzate, lo ha indotto a richiamare alle loro responsabilità, in tono severo, i dirigenti.

In agricoltura (ha tra l'altro annunciato un prossimo *plenum* per discutere il *«programma alimentare»*) non bastano gli sforzi dei lavoratori agricoli. Nel tracciare un piano occorre tenere conto delle industrie collegate, dei problemi relativi al rifornimento, allo stoccaggio, alla lavorazione, ai trasporti. Cose che, quando anche il clima è stato favorevole ai raccolti, hanno causato sprechi e carenze. In campo industriale, con un aumento di produzione del 3,3 per cento contro il 4,1 previsto dal piano per l'anno in corso, occorre agire *«con astuzia e saggezza»*, i metodi di pianificazione e di management vanno migliorati.

Fabio Galvano


ARNALDO POMODORO

JOE TILSON


LUCIO DEL PEZZO

TULLIO PERICOLI

L'ALFA ROMEO ISPIRA 12 ARTISTI

E' forse la prima volta in Italia che una mostra d'arte, grande per la personalità degli artisti che vi partecipano anche se piccola per il numero delle opere presentate, può avere luogo contemporaneamente in oltre trecento gallerie d'arte sparse in tutto il territorio nazionale. Accogliendo infatti l'invito dell'Alfa Romeo, 12 artisti di fama internazionale (Adami, Baj, Cavaliere, Ceroli, Del Pezzo, Folon, Hisiao Chin, Nespolo, Pericoli, Pomodoro, Tadini, Tilson) hanno creato ognuno un'opera originale che, tirata in numero limitato e firmata, viene esposta contemporaneamente presso le sedi delle Concessionarie Alfa Romeo in Italia.

E' un felice incontro con l'arte contemporanea attraverso l'opera di alcuni tra i più significativi artisti. Che tale incontro avvenga su iniziativa dell'Alfa Romeo non è casuale: da sempre l'Alfa Romeo chiede ai suoi progettisti e tecnici di esprimere nelle vetture il senso più profondo della coscienza automobilistica del momento; da sempre gli artisti sanno più di altri capire e esprimere (e, magari, anticipare) i significati più essenziali del periodo culturale e sociale in cui vivono.

Nelle Sedi delle Concessionarie Alfa Romeo la mostra è aperta dall'11 novembre: è una felice occasione (da non perdere) per trovarsi di fronte ad arte e tecnologia in un unico momento.